

Errare humanum est, perseverare diabolicum.

Il rischio che si continuino a commettere gli stessi errori del passato – che tante sventure hanno portato al Paese – si è improvvisamente materializzato con l’offerta di acquisto della rete di telecomunicazioni italiana da parte di un fondo d’investimento speculativo americano.

Ma l’Italia da questo punto di vista ha già dato abbondantemente!

In dieci anni, dal ’92 ai primi anni 2000, abbiamo svenduto la parte migliore del nostro patrimonio industriale. E l’emorragia non si è più fermata: Francia, Germania, Stati Uniti, Cina e persino India hanno continuato a pescare il meglio delle nostre tecnologie, del nostro sapere manifatturiero, della nostra creatività.

Se continuiamo così il bazar dell’industria italiana chiude i battenti!

La prima reazione alla proposta di acquisto dell’intera Tim da parte del fondo Kkr è stata, invece, pericolosamente timida e reticente. Si è apprezzato l’interesse manifestato da un grande investitore internazionale, si è fatto appello alle valutazioni del mercato, si è nominata l’ennesima task force di superesperti e si è parlato, sottovoce, di possibili “paletti” che il governo potrebbe mettere per “rendere compatibile l’ingresso di un nuovo socio straniero con il rapido completamento della connessione con banda ultralarga”.

Ma quanti paletti e contributi dovranno essere ancora calpestati dopo quelli scellerati della Embraco di Chieri, della Whirlpool di Napoli, della Gkn di Campi Bisenzio, della Unilever di Verona, della Arcelor Mittal che si appresta a lasciare Taranto e della stessa Stellantis che viola sistematicamente i patti sottoscritti. Tutti gli impegni e i “paletti” posti dal governo senza attivare il suo *golden power* per condizionale le scelte di mercato si sono rivelati carta straccia.

Servono ben altre garanzie, immediate e concrete, per salvaguardare l’integrità dell’infrastruttura di rete tlc, asset strategico assoluto per lo sviluppo del Paese, dei 600 mila chilometri sottomarini di fibra ottica della controllata Sparkle, della candidatura di Tim a gestire con altri partner nazionali il cloud dove saranno conservati i dati degli italiani e l’interconnessione dell’intera pubblica amministrazione.

Tanto più che le alchimie finanziarie che già si ipotizzano non lasciano adito a dubbi. Per rientrare dell’investimento complessivo stimato in 46 miliardi di euro (0,50 euro per azione e 35 miliardi di debiti) il fondo Kkr procederebbe allo “spezzatino” del gruppo Tim separando la rete dai servizi commerciali e dalle controllate. Esattamente l’opposto di quanto va fatto per non privare Tim delle risorse necessarie al conseguimento dei suoi

obiettivi strategici e l'Italia delle garanzie sulla sovranità digitale.

Le scelte che riguardano gli asset strategici coinvolgono il destino di tutti e non sono solo un problema aziendale o di mercato!

L'Italia deve recuperare una propria autonomia nell'ambito delle telecomunicazioni per garantire la qualità!

Per questo ci appelliamo alle forze vive della Nazione e all'opinione pubblica affinché facciano sentire la loro voce per impedire questo ulteriore, devastante, errore, destinato a produrre ulteriori sventure al nostro Paese.

CHIEDIAMO L'APERTURA

DI UN PUBBLICO CONFRONTO PARLAMENTARE SU CUI MISURARE LE POSIZIONI DEI PARTITI DAVANTI AL PAESE!

-

Il Parlamento deve indicare le scelte necessarie per il futuro del paese in maniera trasparente e pubblica indicando:

- la forma della transizione digitale, che tante risorse pubbliche assorbirà nei prossimi anni e determinerà la qualità delle nuove forme economiche del futuro;
- L'unitarietà e del controllo pubblico della rete e della sua intelligenza, per garantire la trasparenza delle politiche legate al controllo del flusso dei dati che nella società digitale rappresentano non solo un bene economico ma il territorio dei diritti sociali e civili;
- La sovranità del progetto del Cloud Nazionale integrato con quello europeo e l'autonomia nazionale sul suo controllo, a partire dai dati sensibili e più in generale delle informazioni relative alle strategie pubbliche e sul comportamento dei cittadini;
- la costruzione di un campione nazionale di TLC integrato con gli asset strategici che sappia produrre servizi e prodotti nel mondo digitale globale.

L'Italia non è costretta a limitarsi ad essere un semplice consumatore digitale!

Può attrezzarsi per offrire servizi e prodotti che contengano le nuove forme avanzate di tutela del consumatore e del cittadino di cui il mondo digitale ha sempre più bisogno.

Sussistono infatti le condizioni per diventare leader nel nuovo mondo digitale, per costruire un Italian digital lifestyle fatto di regole, trasparenza e uso consapevole delle tecnologie digitali a partire da quelle basate sull'Intelligenza Artificiale.